

«Con il nuovo bacino di innevamento il Bondone resisterà almeno fino al 2050»

Rigotti (Trento Funivie) rilancia il nodo della realizzazione dell'invaso. Ianeselli: «Pronti a trovare una soluzione»

TRENTO Fulvio Rigotti poggia la sua riflessione sui numeri record della stagione invernale dello scorso anno. «Cifre mai viste sul monte Bondone per skipass, incassi, presenze» precisa il presidente di Trento Funivie. Che alla vigilia di una nuova stagione — con il Palon già innevato — mette in chiaro un concetto: «Per mantenere questi numeri e questa competitività il Bondone ha bisogno di una maggiore riserva d'acqua». Vale a dire, del bacino di innevamento del quale, sulla montagna di Trento, si discute — e si litiga, soprattutto — ormai da anni.

«Presentiamo proposte dal 2017» fissa la propria agenda Rigotti, non nascondendo un pizzico di insofferenza rispetto a un dibattito che, in questi anni, ha visto scontrarsi posizioni diametralmente opposte. Con l'ipotesi di una localizzazione dell'invaso nella piana delle Viote contestata aspramente dalle associazioni ambientaliste. Ma anche dalla stessa circoscrizione del Bondone. «Il bacino di innevamento però — obietta il presidente di Trento Funivie — non è un condominio: è un laghetto, che si inserisce nella conformazione attuale dell'area. Non deturpa il territorio come hanno fatto altre opere: penso al parcheggio, per fare un esempio».

Scartata la piana delle Viote, sul tavolo rimangono le altre ipotesi emerse in questi anni. «Stiamo cercando di capire quale sia la soluzione più ragionevole, valutando anche l'ampliamento del bacino esistente» osserva Rigotti. «In queste cose — rilancia — ci vuole pragmatismo: noi non chiudiamo la porta a nessuna strada. A noi serve l'acqua». E serve subito: «Il bacino va realizzato prima possibile». Anche per ottimizzare la proposta che oggi il Bondone offre: «Attualmente non riusciamo ad aprire la pista Rocce Rosse prima di metà gennaio. In al-



Verso il Palon L'impianto di risalita che porta in vetta

cuni casi si è arrivati persino a febbraio, addirittura al 20. È assurdo. E anche la pista del Palon per un terzo non viene battuta perché non abbiamo acqua a sufficienza».

Rigotti va oltre, prospettando un rafforzamento della stazione del Bondone. E a chi gli fa notare gli effetti del cambiamento climatico e del riscaldamento globale risponde secco: «Lavoro nel settore dello sci da 12 anni e in tutti questi anni ho sentito ripetere che lo sci è finito. I dati, però, dicono il contrario: i numeri sono in crescita. Perché allora dobbiamo convincerci che il mondo voglia sciare di meno?». E ancora: «C'è una voglia di sci immensa. I cinesi, dopo le Olimpiadi, hanno imparato a sciare e ora iniziano a venire anche sul Bondone». Eppure ci sono stazioni che chiudono, che arrancano. Come la Panarotta: «La Panarotta non ha chiuso per il caldo, ma perché è stata abban-

donata finanziariamente da chi la doveva supportare. Tra l'altro, si trova in una zona molto fredda. E non si dica che le stazioni a bassa quota sono a rischio: pensiamo a Bolbeno».

In questo ragionamento, anche il Bondone dunque avrebbe un futuro più che decennale: «Le previsioni parlano in un innalzamento delle temperature da qui al 2050 di un grado e mezzo. Un aumento che possiamo tenere benissimo: basta riuscire a sfruttare le finestre fredde di inizio stagione. Ma serve l'investimento del bacino di innevamento». Intanto, Trento Funivie scommette anche sulla

Il presidente

«Quest'opera non deturpa il territorio: è un laghetto, non un condominio»

montagna: «Abbiamo aderito a un programma che punta all'impatto zero a livello energetico. E vogliamo investire sul territorio mantenendo sano il nostro patrimonio boschivo, senza aumentarne l'estensione».

A credere nella necessità di un bacino di innevamento è anche il sindaco. «Serve un bacino che consenta la sciabilità sul Bondone e che possa essere utilizzato anche nelle situazioni di siccità» chiarisce Franco Ianeselli. Che sulla localizzazione allontana definitivamente l'ipotesi Viote («È ampiamente condiviso il fatto che l'antropizzazione arrivi fino a Vason, lasciando la piana delle Viote un luogo naturale») per poi ribadire quanto tratteggiato da Rigotti: «Si stanno effettuando tutte le valutazioni per individuare il luogo giusto, garantendo la dimensione necessaria e valutando sia la sostenibilità ambientale che quella economica». Senza perdere tempo: «L'approccio di questa giunta — avverte Ianeselli — è quello di non rinviare le questioni, provando a mantenere gli impegni presi. E così faremo anche in questo caso. Se tra qualche anno forse si dovrà immaginare una via di uscita dallo sci di discesa, oggi questa disciplina è una realtà. Mi rendo conto che si tratta di un tema difficile: il bacino è diventato un simbolo». E in tema di simboli — rimanendo nel campo della neve — quello che forse più ha fatto discutere negli ultimi anni nel capoluogo è stata l'immagine di via Belenzani innevata in occasione delle celebrazioni per la Marcialonga. Ianeselli si toglie qualche sassolino: «Alcuni di quelli che allora parlavano di scempio ambientale oggi chiedono parcheggi per tutti coloro che devono arrivare in centro città. La coerenza ambientale è un valore che va rispettato a tutto tondo».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Congresso della Sat, spazio ai giovani volontari

Lo sgambetto di Failoni

L'ex assessore: «Serve un modello Garda Rangers»

TRENTO La Sat pensa al proprio futuro con la 126ma edizione del Congresso intitolato, appunto, «Il Futuro della Sat» e che avrà luogo dal 10 al 12 novembre tra Ala, Avio, Brentonico e Mori. Dopo quattro anni di pausa, esso «sarà un'occasione unica per condividere idee, progetti e visioni tra soci e non soci guardando insieme alle prossime sfide», afferma Anna Facchini, presidente dell'associazione.

I vari eventi daranno modo

di confrontarsi sulle difficoltà e i dissensi affrontati negli ultimi anni dall'associazione riguardo temi molto sentiti, come i metodi di frequentazione della montagna, o su tematiche più «aride», tra cui le nuove norme del Terzo settore e le scelte a cui esse hanno portato, non sempre condivise.

Proprio in funzione dell'attenzione al futuro, questo congresso lascia spazio ai giovani volontari che hanno organizzato l'incontro



Collaborativa
Anna Facchini,
presidente Sat

«Montagna, volontariato, giovani, futuro», durante il quale sarà possibile riflettere sull'importanza riconosciuta dalle nuove generazioni ai valori del volontariato e della montagna.

Sicuramente le basi con cui la Sat guarda al futuro sono solide, come dimostrano i dati emersi dal questionario condotto sul «Sodalizio tra volontà, esigenze, percezioni», a cui hanno risposto ben 192 soci esprimendosi sulle loro motivazioni, interessi e

Facchini
«Avanti con la collaborazione con la Provincia»

le criticità percepite. Essi descrivono una situazione caratterizzata da un'elevata soddisfazione degli iscritti (il 98% consiglierebbe ad altri di tesserarsi) e verranno presentati domenica a fianco all'intervento di Fabio Tognotti sulla ricerca «2052: i possibili futuri della Società degli alpinisti trentini», condotta dall'Università di Trento.

L'immagine è quella di un'associazione dinamica e motivata a lavorare per migliorarsi, che non è però esente da critiche, più o meno velate, come quelle di Roberto Failoni, assessore al turismo della scorsa giunta provinciale. Durante la recente campagna elettorale ha infatti condiviso un post con cui ha sostenuto la necessità di «superare l'attuale sistema di aiuti provinciali» per «fare il salto di qualità verso una gestione professionale, efficiente e capillare dell'intera sentieristica tren-

tina».

Il modello da lui promosso è quello rappresentato dai Garda Rangers, gruppo di professionisti che collaborano con l'Apt Garda Dolomiti per la manutenzione dei sentieri della zona del Garda. Attacco che, però, non colpisce i vertici Sat, convinti che sia la collaborazione tra volontari e figure professionali a permettere al Trentino di offrire un valido e pregevole patrimonio sentieristico, individuato in tutta Italia.

Afferma Facchini: «Sono anni che collaboriamo con la Provincia e le varie realtà che operano su tutto il territorio in questo settore, poiché non è possibile pensare che ci si possa occupare della totalità dei sentieri da soli, né da parte nostra né di altre realtà. È l'unione delle forze di tutti a realizzare i risultati migliori».

Chiara Biasioli
© RIPRODUZIONE RISERVATA